GARIBALDI

Pasquale GALLO

GARIBALDI

Il 4 luglio 2026 - 219° anniversario della nascita del figlio più illustre di Nizza.

La nascita di Giuseppe "Jouse" Garibaldi. Nato Joseph Marie Garibaldi il 4 luglio 1807 a Nizza (allora nel dipartimento delle

Alpi Marittime, occupato dal Primo Impero francese), non possedeva la cittadinanza francese perché, secondo l'articolo 9 del Codice Civile promulgato da Napoleone nel 1804, era nato in Francia da padre straniero.

I suoi genitori erano liguri e la sua lingua madre era l'italiano. Nizza, alla quale Garibaldi rimase profondamente legato per tutta la vita, ha vissuto molte vicissitudini nel corso della sua storia. Città del Regno di Sardegna, divenne francese dal 1793 al 1814, durante il periodo rivoluzionario e napoleonico. Nel 1814, dopo la sconfitta di Napoleone, la Contea di Nizza tornò a far parte del Regno di Sardegna (1720-1861), governato dalla Casa Savoia, in

virtù dell'articolo 1 del Trattato di Parigi (30 maggio 1814). All'epoca Garibaldi aveva sette anni e divenne suddito di Vittorio Emanuele I.

Nel 1860 Nizza fu annessa alla Francia, nonostante l'opposizione del personaggio pubblico, che si considerava, per usare le sue stesse parole, "uno straniero in patria". Fu battezzato il 19 luglio 1807 nella chiesa di Saint-Martin-Saint-Augustin, situata nell'attuale centro storico di Nizza: suo padrino era Giuseppe Garibaldi e sua madrina Julie Marie Garibaldi.

Fu suo padre, Domenico, originario di Chiavari, in provincia di Genova, a stabilirsi a Nizza, nel quartiere del Porto (la casa di famiglia, dove nacque Jousé, fu distrutta durante l'ampliamento di Port Lympia). Suo padre era un capitano della marina mercantile e i suoi fratelli erano marinai o mercanti. Sua madre, Rosa Raimondi, era originaria di Loano, in Liguria. Ebbero sei figli: il primogenito Angelo, poi Giuseppe, Michele e Felice, e due figlie morte in tenera età.

I genitori speravano che Giuseppe diventasse avvocato, medico o sacerdote, ma il ragazzo non amava studiare e preferiva le attività fisiche e la vita di mare, essendo, come amava dire, "più un tipo da divertimento che da studio". Era piuttosto ribelle. Un giorno, si impossessò di una piccola imbarcazione e salpò per la Liguria con alcuni compagni, ma fu arrestato e riportato a casa dei genitori. Le

lezioni di italiano e di storia antica che ricevette dal suo tutore, il signor Arena, veterano delle campagne napoleoniche, instillarono nel giovane Giuseppe un'autentica fascinazione per l'antica Roma.

Convinse il padre a lasciarlo intraprendere la carriera marittima e, a quindici anni, si imbarcò come mozzo. A diciassette anni si imbarcò sulla Costanza, comandata da Angelo Pesante di Sanremo. Il suo primo viaggio lo portò a Odessa, sul Mar Nero, e fino a Taganrog, sul Mar d'Azov, per il commercio del grano.

Fu a diciotto anni, nel 1825, che scoprì Roma, che visitò con il padre e un carico di vino destinato ai pellegrini in occasione del Giubileo di Papa Leone XII. Questo viaggio a Roma fu per lui una rivelazione, ma anche una delusione: la Roma dei papi, impoverita e corrotta, era molto diversa da quella che aveva immaginato.

Fu soprannominato "l'eroe dei due mondi" per le campagne militari che intraprese sia in Sud America che in Europa, che gli valsero una notevole fama in Italia e all'estero. Tale fama derivò dall'eccezionale copertura mediatica internazionale che ricevette all'epoca, la quale narrava le sue epiche imprese, a volte in chiave romanzata. Molti dei più grandi scrittori, in particolare francesi come Victor Hugo, Alexandre Dumas e George Sand, espressero la loro ammirazione per lui. Il Regno Unito e gli Stati Uniti gli furono di grande aiuto, offrendogli sostegno finanziario e militare durante quei tempi difficili.

Giuseppe Garibaldi era un repubblicano convinto che mise da parte le proprie convinzioni, riconoscendo l'autorità monarchica di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II.

Fu durante un periodo di disgrazia che, l'8 settembre 1835, si imbarcò da Marsiglia con il nome di Giuseppe Pane diretto a Rio de Janeiro, in Brasile, da dove avrebbe poi combattuto in Sud America (Brasile e Uruguay).

Tra il dicembre 1835 e il 1848, Garibaldi trascorse un lungo periodo di esilio in Sud America, rispondendo con lo stesso fervore alle richieste di tutti coloro che desideravano lottare per l'indipendenza, come se si trattasse della sua patria. Fu lì che nacquero le "Camicie Rosse".

Durante questo periodo ebbe un'amante, Manuela de Paula Ferreira, nipote di Bento Gonçalves da Silva, che lasciò a causa della differenza di status sociale.

Nel 1839, mentre si trovava a Laguna, incontrò Ana Maria de Jesus Ribeiro, appena diciottenne. Tra i due giovani sbocciò una storia d'amore, sebbene Anita fosse già sposata con Manuel Durante de Aguiar.

Abbandonò Manuel seguì Giuseppe e lo sposò nel 1842, dopo la morte del suo primo marito. Ebbero quattro figli: Domenico Menotti, Rosita (morta in tenera età), Teresita e Ricciotti.

Anita, la sua prima moglie e grande amore, morì nel 1849, al sesto mese di gravidanza; fu sepolta a Nizza (i suoi resti furono trafugati da Benito Mussolini e portati a Roma), ma la sua tomba si trova ancora nel cimitero del Castello, così come quella della madre di "Pipino".

Quando Garibaldi, che era sempre rimasto in contatto con i patrioti italiani, venne a conoscenza dei tumulti che stavano avvenendo in Italia – in particolare, l'investitura del papa liberale Pio IX e l'insurrezione nel Regno delle Due Sicilie – fu ansioso di tornare in Italia, soprattutto perché la pace sembrava imminente a Montevideo.

Nel gennaio del 1848, Anita tornò a Nizza con i figli, seguita da Garibaldi in aprile con 63 compagni, sebbene inizialmente si prevedesse che avrebbe avuto 150 uomini. Lasciò la Legione Italiana nelle mani di Antonio Susini.

L'Europa fu teatro di una serie di rivoluzioni nel corso del 1848, in cui i rivoluzionari rivendicavano maggiore libertà, un movimento noto come Primavera dei Popoli.

Iniziato in Francia, diede vita alla Seconda Repubblica e si diffuse in Germania, Romania, Ungheria, Polonia e Austria. Gli stati della penisola italiana – lo Stato Pontificio, il Granducato di Toscana e il Regno di Sardegna – intrapresero riforme costituzionali.

Nel dicembre del 1855, acquistò metà dell'isola di Caprera (parte dell'arcipelago sardo della Maddalena) per 35.000 lire, ricavate dall'eredità lasciatagli dopo la morte del fratello Felice.

Nel 1865, alcuni ammiratori acquistarono e gli donarono la parte restante dell'isola. All'epoca, Garibaldi era una leggenda e una figura chiave del Risorgimento italiano, avendo guidato e combattuto personalmente in numerose campagne militari che contribuirono all'unificazione d'Italia.

La Spedizione dei Mille fu il culmine della sua opera: conquistò la parte meridionale della penisola, che poi cedette a Vittorio Emanuele II, facendolo re d'Italia. Le sue ultime battaglie per integrare Roma nel Regno d'Italia fallirono a causa dell'opposizione della Francia di Napoleone III. Ma l'ingratitudine dei suoi sovrani era evidente. D'Aspre, comandante del II Corpo d'armata austriaco, rimase talmente impressionato da lodarlo

durante un incontro con un magistrato italiano: "L'uomo che avrebbe potuto servire potentemente la vostra causa, non l'avete riconosciuto: è Garibaldi".

Nel marzo del 1860, dopo che i ducati espressero il desiderio di unirsi al Regno di Sardegna tramite un plebiscito, Garibaldi fu eletto deputato di Nizza.

Nel frattempo, i "politici" (Vittorio Emanuele II, Cavour e Napoleone III) cospiravano per annettere fraudolentemente la patria dell'"eroe dei due mondi". Giuseppe Garibaldi si oppose fermamente a questa annessione.

Nella seduta del 2 aprile, il Parlamento venne a conoscenza della decisione di Vittorio Emanuele II e Cavour di cedere Nizza e la Savoia alla Francia. Il 12 aprile, Garibaldi si rivolse al Parlamento, chiedendo senza successo il rinvio del plebiscito. Il 15 aprile, Nizza divenne francese. Garibaldi, in disaccordo con questa decisione, si dimise dalla sua carica, ma non prima di aver presentato una protesta formale (attualmente conservata nell'ex sede del Parlamento subalpino a Palazzo Carignano a Torino).

In una lettera finale al Parlamento di Torino, Garibaldi espresse la sua indignazione: "A Nizza, sacerdoti e pochi uomini corrotti o fuorviati hanno condotto folle disorientate alle urne. L'annessione di Nizza è stata quindi un crimine…".

Il 9 novembre 1860, Garibaldi si ritirò a Caprera dopo aver rifiutato ogni ricompensa, una decisione che affascinò i suoi contemporanei quasi quanto la sua impresa.

Garibaldi fu il vero artefice dell'unificazione del Regno d'Italia, proclamata il 17 marzo 1861. Quando il giorno seguente entrò nel Parlamento italiano, eletto al primo Parlamento italiano, i deputati lo accolsero con una standing ovation.

Questa fu la sua occasione per prendere posizione: espresse il suo disaccordo con il rifiuto delle autorità, e in particolare di Fanti, Ministro della Guerra, di integrare i volontari dell'Armata del Sud nell'esercito regolare, e dichiarò con forza che "non poteva stringere la mano a coloro che lo avevano reso uno straniero nella sua stessa patria", riferendosi alla cessione di Nizza alla Francia.

Dopo l'annessione di Nizza nel 1860, e in seguito alla caduta di Napoleone III a Sedan nel 1870, due giorni dopo la capitolazione e la proclamazione della Repubblica francese, offrì i suoi servigi per combattere contro i prussiani. Gambetta gli affidò il comando di tutti i Corpi di Liberazione nella regione dei Vosgi, da Strasburgo a Parigi, e di una brigata di Guardie Mobili che, come lui stesso aveva già affermato, Come da loro consuetudine, erano scarsamente armati e mal equipaggiati per affrontare un inverno particolarmente rigido. Garibaldi stabilì il suo quartier generale a Dole (14 ottobre 1870) e, l'11 novembre, organizzò l'Armata dei

Vosgi in quattro brigate sotto il comando dei suoi due figli, Ricciotti e Menotti, di Delpech (che sarebbe stato poi sostituito da Cristiano Lobbia) e del polacco Jozef Bossak-Hauké. Il suo amico Philippe Toussaint Joseph Bordone fu capo di stato maggiore, e il genero di Garibaldi, Stefano Canzio, fu a capo del quartier generale prima di assumere il comando di una 5ª brigata.

Il 19 novembre, Ricciotti inflisse una sconfitta ai prussiani del generale Werder a Châtillon-sur-Seine, ma il teatro delle operazioni rimase Digione. Il 26 novembre, la città, occupata dal 31 ottobre,

non poté essere riconquistata ai prussiani. Questi attacchi furono respinti durante una controffensiva il 1° dicembre. Solo il 21 gennaio 1871 Garibaldi riuscì a stabilirsi a Digione, città evacuata dai prussiani il 17 dicembre, dopo essere stati informati dell'arrivo da nord delle truppe regolari francesi guidate dal generale Bourbaki. Il 21, 22 e 23 gennaio 1871, Digione fu attaccata da 4.000 prussiani: Garibaldi ne uscì vittorioso, mentre Ricciotti catturò la bandiera del 61° Reggimento della Pomerania. L'armistizio entrò in vigore il 28 gennaio 1871, ponendo fine al coinvolgimento di Garibaldi.

Nel febbraio del 1871, mentre Bordeaux era la capitale provvisoria di Francia e l'Assemblea Nazionale si riuniva al Grand Théâtre, Garibaldi fu eletto all'Assemblea Nazionale francese, senza essersi candidato, nelle file dell'Unione Repubblicana, come deputato per la Côte-d'Or, Parigi, Algeri e Nizza. A Parigi, arrivò quarto, dietro a Louis Blanc, Gambetta e Victor Hugo. Poiché la sua nazionalità italiana invalidava l'elezione, e di fronte alle accuse della nuova maggioranza monarchica in Aula, che sosteneva che non avesse combattuto veramente, rinunciò al mandato ancor prima di comparire davanti all'Assemblea Nazionale, dove si recò per difendere la causa degli uomini che aveva comandato. L'ala destra si oppose violentemente a qualsiasi intervento, così Garibaldi si ritirò. Mentre scendeva le scale del Grand Théâtre, le Guardie Nazionali formarono spontaneamente un picchetto

d'onore e presentarono le armi. Thiers, indignato, chiese: "Per chi un simile onore?". Le guardie risposero: "Perché è Garibaldi e ha catturato una bandiera ai prussiani". Vari movimenti scossero la folla e i deputati monarchici e repubblicani si scambiarono insulti. Garibaldi tornò alla sua auto e lasciò Bordeaux in fretta, dichiarando: "Non sono venuto per associarmi ad attività monarchiche, ma per difendere la Repubblica. Viva la Francia repubblicana per sempre!".

Garibaldi fu rieletto in Algeria nelle elezioni suppletive, che l'Assemblea invalidò a marzo perché non possedeva la cittadinanza francese.

Victor Hugo si levò in difesa di Garibaldi: "Dirò solo una parola. La Francia ha appena attraversato una terribile prova, dalla quale è uscita sanguinante e sconfitta. Si può essere sconfitti e rimanere grandi. La Francia lo dimostra. La Francia, sopraffatta dalla presenza delle nazioni, si è scontrata con la codardia dell'Europa". Di tutte queste potenze europee, nessuna si è levata in difesa della Francia, che così spesso si era fatta paladina della causa europea... Né un re, né uno stato, nessuno! Solo un uomo, eccetto… Dove le potenze, come si suol dire, non sono intervenute, ebbene, un uomo lo ha fatto, e quell'uomo è una potenza. Quest'uomo, signori, cosa aveva? La sua spada. … Non voglio offendere nessuno in quest'Assemblea, ma dirò che è l'unico tra i generali che hanno combattuto per la Francia, l'unico

che non è stato sconfitto". Poi si dimise dal suo mandato in segno di sostegno.

Ancora una volta, vittima dell'ingratitudine di coloro per i quali aveva combattuto, si ritirò nella sua isola di Caprera. E lì morì il 2 giugno 1882.

Le sue spoglie riposano a Caprera, in un imponente sarcofago sigillato da un blocco di granito bianco.